



Il convegno di ieri a Roma

Comunicare la Chiesa, missione di verità

DI FABRIZIO MASTROFINI

E' possibile, per chi lavora in un ufficio di comunicazione della Chiesa promuovere allo stesso tempo il dialogo e la coerenza con il messaggio cristiano? La risposta, positiva, è venuta in modo corale da monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cei, Joseph Kovacik, portavoce dei vescovi della Slovacchia, e Helen Osman, responsabile della comunicazione per la Conferenza episcopale degli Stati Uniti. Le tre esperienze di portavoce istituzionali sono state al centro del pomeriggio di ieri al secondo giorno dei lavori del convegno «Comunicazione della Chiesa: identità e dialogo», in corso

Trasparenza, credibilità, chiarezza, efficacia: portavoce di conferenze episcopali a confronto sulle strategie

presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma. Restituire credibilità alla Chiesa e far sentire la sua presenza nella società Usa è la sfida al centro della comunicazione ecclesiale, come è stato ribadito anche nei gruppi di lavoro che hanno esaminato la questione degli abusi e l'efficacia della strategia comunicativa messa in atto dalla Chiesa. Si tratta di «imparare dai nostri errori di comunicazione», come ha notato Pia De Solenni, teologo moralista.

Sullo sfondo, i relatori hanno collocato alcuni punti fermi del loro lavoro: l'efficacia del linguaggio, la capacità di offrire risposte tempestive e chiare, la credibilità, i rapporti interpersonali trasparenti tra chi ha il dovere di comunicare e chi ha l'obbligo di informare in maniera corretta. Lo sfondo degli interventi esperienziali del pomeriggio è stato dato, al mattino, dalla relazione di Jutta Burggraf, della facoltà di teologia dell'Università di Pamplona. Affrontando il tema «Comunicare l'identità cristiana in una società postmoderna» la relatrice ha posto alcuni punti fermi. La prima regola per una comunicazione efficace è di conoscere l'interlocutore, cioè la società postmoderna in cui viviamo. La

seconda è di saper trasmettere la propria identità, operando come cristiani autentici che non nascondono i propri limiti e tuttavia sono capaci di atteggiamenti realmente evangelici. Ciò vuol dire che nel comunicare occorre prendere sul serio gli interrogativi che vengono posti, andando dritti all'essenziale, con un linguaggio chiaro, semplice, e allo stesso tempo esistenziale. L'efficacia della comunicazione consiste nell'aver un messaggio chiaro e definito, che spieghi l'essenza di ciò che uno è. L'identità, così intesa, non è un limite ma un punto di forza. Oggi i partecipanti al seminario saranno presenti in Piazza San Pietro per l'udienza generale e visiteranno, tra l'altro, la Sala stampa vaticana.

LA FRASE

Le voci in Italia non mancano: basti qui ricordare il quotidiano *Avenire*, l'emittente televisiva Tv2000, il circuito radiofonico InBlu e l'agenzia di stampa Sir, accanto ai periodici cattolici, alla rete capillare dei settimanali diocesani e agli ormai numerosi siti Internet di ispirazione cattolica *Benedetto XVI*, udienza per i partecipanti a «Testimoni digitali», 24 aprile

I «testimoni» in campo

Tre giorni così densi di spunti e di idee è difficile condensarli in poche battute. «Testimoni digitali» - il grande convegno sulla comunicazione organizzato dalla Chiesa italiana nello scorso week-end - ha impresso un nuovo impulso ai cattolici impegnati con i media. In questa pagina ospitiamo un primo "assaggio" di ciò che le giornate romane hanno messo in moto negli animatori della cultura e della comunicazione. Attendiamo altri "diari" dai 1300 partecipanti (per tacere degli 8 mila dell'udienza). Inviatemi i vostri appunti a portaparla@avvenire.it.



Un'immagine da «Testimoni digitali», il convegno concluso sabato a Roma con l'udienza del Papa

FRANCESCA «Adesso tocca noi»



Concetti densissimi e collegamenti ipertestuali degni di noi, moderni testimoni digitali che abitiamo un universo mediatico in continua evoluzione. Conservare un ricordo del convegno Cei che valga come vademecum per il mestiere giornalistico nasce dal cuore. A partire da quel link con la Cappella Sistina, divenuto prima logo e poi suggestivo ambiente di incontro e apprendimento. «Testimoni digitali» era un evento carico di aspettative, specie per chi, come me, non aveva vissuto la "sorpresa" di «Parole mediatiche» otto anni fa. Ora è il tempo della conferma. «Dal mezzo siamo passati al soggetto», ai testimoni appunto, per adoperare le parole di monsignor Celli. E questo, tra i tanti, mi è sembrato il messaggio più incisivo: un invito a realizzare una "vocazione", prima che una professione, dove l'uomo è al centro ed è capace di comunicare con l'anima. Francesca Cipolloni, Macerata

SALVATORE Dal sicomoro al portico



«**T**estimoni digitali» ha dimostrato che ognuno di noi deve assumere una consapevolezza: la relazione interattiva e crossmediale ci interpella, ci vuole attori. Che un cristiano debba essere testimone autentico nella sua vita non è certo una novità. Siamo nell'epoca della convergenza digitale, del turbinio di messaggi e linguaggi che ci investono ogni attimo; tutto questo non è più relegabile a un piano parallelo della vita, ad un *online* fittizio. Otto anni fa, da giovanissimo redattore di un piccolo giornale di parrocchia, mi catapultai a «Parole mediatiche». Subito dopo mi misi in ricerca, per essere - come disse l'allora cardinale Ratzinger - un buon «intagliatore di sicomori». Oggi torno a casa cercando la via migliore per costruire, come ha esortato il Papa, il «portico dei gentili», una rete in cui sia reale l'accoglienza verso tutti. La mia testimonianza nelle reti sociali dev'essere vocazione, fatta di presenza attenta, ogni giorno, perché la mia piazza si chiama anche "bacheca", "stream", "forum". Come Chiesa abbiamo scelto di esserci, trasformando la sfida in prassi. Che sappia mettere insieme cultura e comunicazione, con competenza e delicatezza intrinse di rispetto per l'uomo, che mai dev'essere solo un target ma persona fatta di corpo e di anima, anche nel continente digitale.

Salvatore Scolozzi, Lecce

COPERCOM

Un bilancio online
Domani alle 21 il Copercom organizza un incontro online su «Testimoni digitali: quali prospettive?». Ospite don Ivan Maffei, vicedirettore dell'Ufficio comunicazioni sociali Cei.

I primi «diari» di chi ha partecipato al convegno sulla comunicazione

CARLO In cerca dei volti



Incontri di popolo come quello vissuto a Roma per «Testimoni digitali» fanno bene al cuore e alla ragione. Sono occasione di stimolo e di provocazione perché vanno al fondo della vicenda umana, ma anche momento di confronto in quanto spingono a misurarsi con il significato del nostro essere comunicatori. Incontri, cioè volti. In questo mondo crossmediale è necessario passare dal virtuale al reale. Perché la gente che vive si incontra, e cresce. Riscoprire i volti, come ha chiesto il Papa: ecco il punto. Vuol dire ritornare alla bellezza che ti rimanda ad altro, che non è tua, che non è occupazione di uno spazio. È lo stupore di uno sguardo con cui ti senti accolto. Questo sono i «testimoni digitali»: testimoni che di fronte all'evoluzione della tecnologia sanno essere fedeli compagni di viaggio nel cammino verso il destino dell'uomo. Carlo Cammoranesi, Fabriano

MARCO Una «perla» in rete



Anch'io ho partecipato al convegno «Testimoni digitali». Come giovane che si occupa del sito di Radio Mater, sono rimasto colpito dalla premura e dall'amore del Santo Padre e della Chiesa di accompagnare le nuove tecnologie perché siano attraversate dall'amore per l'uomo, dando un senso profondo alle relazioni e allargandone l'orizzonte. Certamente sono stati molti gli spunti per migliorare la nostra presenza in rete, consapevoli che nella Chiesa si trova quella perla preziosa di cui parla Gesù nel Vangelo. Vogliamo condividere - ne sentiamo la necessità - questa perla, perché è per tutti gli uomini. Il convegno è stata un'occasione importante di conoscenza e condivisione, sperando sempre in un migliore cammino di collaborazione e cooperazione reciproca. Marco Brenna, Erba (Como)

Il Consulente RE *online*

Leggi il numero di aprile

Diretto da Giuseppe Rusconi, presenta nel numero di aprile 2010 un'intervista a padre Ugo Sartorio, direttore del «Messaggero di Sant'Antonio», su ragioni e bilancio dell'ostensione padovana. Una testimonianza intensa sulla figura esemplare di padre Jerzy Popieluszko, che sarà beatificato a Varsavia il 6 giugno, ci è portata da Annalia Guglielmi.

La tradizionale rubrica «Rossoporpora» è accompagnata dai consueti approfondimenti d'attualità e culturali su temi cari al mondo cattolico, oltre che dalle «Novità» del Gruppo RE...

www.ilconsulenterere.it